

Le tre della notte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alias Napoleone

LE TRE DELLA NOTTE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Alias Napoleone
Tutti i diritti riservati

Introduzione

LE TRE DELLA NOTTE... un'ora intrigante, anomala e scomoda, soprattutto per un nuovo "passeggero"... deciso ed ostinato a voler invadere questo pianeta.

Non so quanti ne nascano alla stessa ora... un ampio cerchio forse, ridimensionato poi dalla selezione naturale che il particolare contesto offre ad ogni singolo "lieto evento".

Se poi lo sbarco si verifica in una casa qualunque e non in ospedale, il cerchio dei neonati che andranno oltre quell'ora si restringe, specialmente se al momento imperversa una bufera di neve che avendo raggiunto il metro, impedisce alla levatrice di giungere in tempo... mentre un inquietante cordone ombelicale, si va stringendo attorno al collo, di chi si libererà del cappio solo dopo essersi sbrigato a scoprire L'ISTINTO, e la chiave per cavalcarlo di nuovo durante i futuri match, per assicurarsi ancora un biglietto utile a continuare il viaggio per raggiungere altri porti a bordo di quel cerchio, che spesso si restringe a tal punto da ospitare un solo passeggero.

LE TRE DELLA NOTTE poi... lasceranno il passo ai deboli bagliori dell'acerbo mattino, ancora assopiti mentre si preparano lenti al risveglio per far splendere un nuovo giorno... il primo di tanti altri, durante i quali, quello "scapestrato", continuamente impegnato a minacciare la morte... snobbando il DESTINO... a cui non crede, si accompagnerà alle COINCIDENZE, che scandiranno spesso, e solo per lui, le tre della notte anche di giorno, quando quel cappio viscido, sempre pronto a stringersi al suo collo, sarà disintegrato ancora una volta grazie a quella formula magica scoperta da

tempo, quella che risveglia l'ISTINTO.

Non sono uno scrittore ma sono riuscito a mettere in ordine questi scarabocchi schizzati fuori dagli archivi della mia mente, che molti, tra i quali moglie figlia ed editore, osano chiamare libro.

Sono nato in una casa... fattoria e stalla, di una delle cittadine che sorgono ai bordi del mitico lago del Fucino, il cui prosciugamento, iniziato dai tempi dei Romani, fu completato solo a distanza di secoli... nel 1858, grazie alla volontà del Principe Torlonia unita all'intelligenza dei suoi ingegneri, e la forza del monolitico motore, dagli infiniti cavalli... scalpitanti tra i muscoli dei braccianti agricoli Marsicani.

Nella sabbia di quel fertilissimo fondo, penetrata anche dalla leggerezza della mia fanciullesca mini zappa, ho curato e visto spuntare, crescere e maturare grano, barbabietole da foraggio e da zucchero, patate, tanti altri frutti e piante verdi... quanto ne ho mangiato di quel tutto... specialmente barbabietole da zucchero, calde calde... appena tolte dalla grande "callara", un recipiente dove cuocevamo lo scarto... per modo di dire, di frutti ed ortaggi destinati ai nostri due "sacrosanti" maiali caserecci, che nel 1956, quando avevo cinque anni, ci salvarono dagli oltre due metri di neve... scaricati dalla bufera per seppellirci vivi.

Il soccorso degli uomini arrivò in ritardo... dopo giorni e giorni, ma quello dei due "sacrosanti" maiali era già lì, quei due porci si erano fatti a pezzi per aiutarci... salsicce prosciutti ventresche e lardi, appesi al legno delle travi di casa nostra... che sorreggevano il soffitto un po' ingiallito fatto di calce e rete.

Il sano ISTINTO di mio nonno... solo quell'anno, lo aveva consigliato di macellarli in ritardo, costringendo nonna a ritardare anche il rito del duraturo pane fatto in casa, giusto 3 giorni prima del disastro nevoso.

Quando arrivarono i soccorsi la zia Luna aveva "quasi terminato" la sua fase... mentre noi avevamo "proprio terminato" le provviste, sulle travi della volta di casa erano rimasti solo uncini vuoti insieme a molte cotiche e qualche brandel-

lo di salsiccia, che oscillavano lentamente quasi a voler ipnotizzare la tristezza di mio nonno dovuta alla sparizione dei due maiali... aggravata dalle sagome inermi della coppia di vitelli, morti massacrati sotto il crollo della adiacente stalla, che non resse il peso di tanto ghiaccio e neve.

Eravamo lì quando giunsero i primi soccorsi... tutti e sei stretti vicino a camino e stufa, ancora increduli di essere stati tratti in salvo da otto filari di pane fatto in casa ed un paio di "porci".

Uscii subito a vedere com'era la strada e mi ritrovai tra due altissimi muri di neve che partivano da casa lasciando spazio ad un piccolo corridoio cunicolo labirinto, ristretto ed angusto, un percorso sempre uguale... che mi impediva di capire dove portassero le strade di quel silenzioso candido nuovissimo ghiacciato ed agghiacciante pianeta.

Il gelo di quella bufera nevosa evaporò solo dopo mesi, ma nell'angolo più a Nord del mio cuore ne è restato uno strato, che provvede spesso a far scorrere nelle mie vene il sangue freddo necessario a superare le roventi sorprese della vita.

Ora vivo lontano dalla neve e dalle gelate Marsicane, ma in inverno tengo sempre la cantina "arredata" da un sacco di patate, qualche bottiglia di pomodoro fatta in casa, un'anfora d'olio e naturalmente il vino prodotto dall'uva della mia attuale piccola vigna, che imparai a fare passeggiando tra le viti... in affitto, con mio nonno, che a fine Ottobre di ogni anno, si accorgeva ancor di più della mia passione per quelle piante quando mi pescava tra loro, ad amoreggiare con i piccoli chicchi e grappoli... ancor più dolci, scampati alla vendemmia ed intenti a giocare a nascondino tra le foglie quasi ingiallite.

È una parte d'Italia testimone di vari momenti storici, dagli Italici ai Marsi, dai Romani alla gente dei giorni d'oggi, le profonde radici della cultura Marsicana sono rimaste inalterate, insieme alla tenacia della gente, che nonostante il freddo e gli infiniti terremoti, ha avuto il fegato di restare ad abitarci, ed anche il primo terremoto della storia ecclesiastica vibrò con forza, quello del primo Papa dimissionario Cele-

stino V: “Pietro Angeleri... o Angelerio” ... “fra Pietro da Morrone”, nominato e seppellito nella Basilica di Santa maria di Collemaggio, a due passi dalla Marsica: “L’Aquila”... anch’essa ultimamente terremotata.

Le montagne intorno alla spianata del Fucino, testimoni perenni di quel piccolo grande mondo “antico”... rimasto un po’ medioevale, sanno benissimo che per i Marsicani il piatto preferito è quello pieno... ma sanno ancor di più che nella Marsica è difficile barattare l’orgoglio e la propria dignità per un piatto di lenticchie.

Una dignità che sembrava circolare anche nelle vene di qualche sprovveduto ladruncolo della mia città, tra i quali uno che tutti chiamavano: “Leopoldo”, che dopo essere stato accusato di furto per l’ennesima volta e davanti a tutti, proprio nel posto dove amava tanto restare... al “baretto” con gli amici, venne arrestato.

Lavoravo la quel giorno... avevo 15 anni, ero dietro il bancone a fare caffè e ad imbicchierare stravecchi, i poliziotti lo arrestavano... senza nemmeno averlo beccato con la refurtiva, e soprattutto senza pietà davanti a tutti, per il solo fatto di essere stato dichiarato da tempo il “ladro del paese”, e mentre lo trascinavano a forza in carcere, gridava forte: “spariscono i soldi che vanno all’estero e nessuno sa mai chi è stato, spariscono i soldi dalle casse del governo e non si sa mai chi è stato, sparisce uno stereo da un’automobile parcheggiata nella sconfinata Marsica, e non si sa ancora chi è stato... ma alla fine arrestano sempre “Leopoldooo!!!”.

Tra quelle montagne, a debita distanza dal Gran sasso, spicca il Monte Velino... abbellito dalla sua cima quasi sempre “canuta” e dal manto sempreverde delle valli circostanti, ove sorge il Parco Nazionale, stracolmo di animali selvatici, inclusi orsi e lupi... uno dei quali, nato tra la tanta neve delle tre di una notte del Novembre 1951, non so ancora se più orso o più lupo, fuggì da cucciolo, scavalcando quelle montagne in direzione di qualunque direzione, tornandoci qualche volta, per qualche ora... poi mai più.

Il libro non può che cominciare da quella notte... la notte,

che imprigiona ed allo stesso tempo affascina l'umanità... la notte, non quella nera ma quella blu stelle, che spesso vorremmo non finisse mai e restasse tale per l'eternità... la notte, che dopo averci sorpresi avvolti e sopraffatti nel sonno ci restituisce finalmente all'alba solare... la notte... le tre della notte... il "light motive" di questa storia, una delle tante che fanno girare questo fottutissimo tragico e fantastico mondo.

Prima ignorante scugnizzo dai pantaloncini corti con le pezze al culo, portati nonostante il gelo del freddo fino all'età delle scuole medie, poi militare sottufficiale dell'Arma... e testardo investigatore, impegnato per tanti anni a "minacciare la morte" nelle trincee e negli avamposti delle tante guerre scatenate dal crimine organizzato e dai terrorismi rosso-neri... in Italia Francia e Medio Oriente Israeliano, ed ora "elevatosi" a coltivare e fecondare la terra, col pensiero spesso rivolto al suo background ed alla domanda ricorrente: "Sono ancora loro quelli da temere?... i pericolosissimi criminali dei Terrorismi neri, rossi o tricolori?... oppure i dittatori despota e mafiosi di tutti i colori, che li sponsorizzano e che molto più spesso li causano e li scatenano.

Scarabocchiando questo cumulo di pagine mi sono sentito spesso male, ma ancora più spesso orgoglioso... specialmente ora che gli scarabocchi sembrano aver preso le sembianze di un libro.

Il sogno/incubo fatto più volte da ragazzino divenne realtà, ma non è stato facile riviverlo in queste pagine, quella vita particolare ed avventurosa che tanti sognano guardando un film, intravedendola spesso nella figura dell'investigatore, l'ho percorsa in lungo ed in largo, e molto più spesso è stata lei ad attraversarmi.

Quei percorsi mi hanno sicuramente segnato, ma questo libro non l'ho scritto per riaprire vecchie ferite da far annusare anche a chi lo leggerà, ma soprattutto per trasmettere il messaggio nascosto sotto le cicatrici... un messaggio utile alle nuove generazioni, che troppo spesso sembrano vivere l'incubo del futuro senza nemmeno aver provato a sognarlo.

Anche se le notizie contenute in esso saranno più che ab-

bastanza per identificarmi, lascio la firma di questo libro a Napoleone, il nome di battaglia che avevo nella sezione anti-crimine di Roma, perché è Lui... Napoleone, che ha giocato e continua a giocare pericolosamente a nascondino... sì a nascondino, il gioco più bello, che non mi era stato mai permesso in età infantile dalla vita, la stessa vita che ha poi voluto sdebitarsi selezionandomi per giocarci pericolosamente in età adulta insieme a “Napoleone” durante le guerre contro il crimine, assegnandomi una parte da protagonista in quel gioco, dove non si sa cosa temi o desideri di più: “se nasconderti bene per non essere mai trovato, o uscire di proposito allo scoperto, negando il gusto del successo a chi vorrebbe stanarti”.

“Le tre della notte”, “quattro gatti” sui tetti... per strada, invisibili... silenziosi, illuminati dalla fede... armati dall’istinto, ultimi cacciatori di ombre NARcise... teneBRose... sanguinARie.

“Le tre della notte”... cuore dell’oscurità avvolto alla luce della vita esausta, arresa a Morfeo, immersa nell’eterno sogno di un futuro migliore... lontano da questa realtà, alla ricerca di un altro sole.

“Le tre della notte”... i sogni, ali leggere della mente, complici del futuro... l’infinito e l’eternità in un attimo.

“Le tre della notte”... ora di cena negli USA... ora di colazione in Estremo Oriente, nella MARSICA Abruzzese, ove “un mese di fresco” interrompe “undici mesi di freddo”, il Novembre 1951 ha già superato abbondantemente la metà, gli orsi sono in letargo, i lupi a caccia di prede, lo Scorpione in attesa del Sagittario, sono “le tre della notte” spaccate, c’è oltre mezzo metro di neve, il camino fa fumo, la “levatrice” è ancora lontana... e mi tocca venire al mondo.

“Signori si nasce”, “nati con la camicia”, io sono nato con “la cravatta”, il cordone ombelicale intorno al collo... come il cappio all’impiccato.

La “levatrice” giunse a casa nostra in ritardo e contro voglia, toccava ed accarezzava il suo devastato orecchio destro, abbellito in parte dai piccoli rigagnoli rosso fuoco... misto a violetto, disegnati dalle impronte digitali manicine di mio padre, costretto ad afferrala proprio lì, per condurla da mia

madre partoriente.

La “levatrice”, una figura d’altri tempi, fortemente seccata per quel tardo e scomodo appello notturno, ed anche un poco preoccupata, per quello che avrebbe pensato la gente vedendola uscire a quell’ora, sola con lui: “un uomo”, corso in fretta e furia a cercarla, mentre bufera e neve erano le dive incontrastate nelle tenebre.

Il mio volto blu notte, mamma disperata, che mi implorava di regalarle un respiro, un pianto... che non le concedevo, mentre affogavo inerme nel buio, tra la purezza cristallina delle sue lacrime.

Terribili quei momenti da apprendista neonato, al freddo, al buio e disarmato, già intento a combattere la prima battaglia per la sopravvivenza, contro un nemico sconosciuto, ma certamente diabolico, che senza concedere “respiro”, incalzava attaccando crudelmente e vigliaccamente a tradimento.

Doveva essere la festa per la nascita del primogenito, ma il destino beffardo, aveva già allestito il teatro del dramma che volgeva in tragedia.

L’apnea raggiungeva l’apice della sopportazione, la mia vita affogava, il sipario iniziava a calarsi funereo sul palcoscenico, e sulle luci dell’ultimo atto, che ad una ad una impallidivano, ma ciò nonostante, forze misteriose entravano in gioco, concedendo al mio corpo esile ed inerme, il lusso di continuare a lottare come un gigante.

Combattevo silenzioso, opponendomi energicamente al tragico epilogo, ma non perché fossi particolarmente ansioso di entrare a far parte di questo mondo del cavolo, o peggio ancora, conoscere l’ennesimo ed inutile esito delle ultime elezioni politiche... e respirare poi l’odore nauseabondo della putrida scia bavosa che quell’insulsa parte del potere corrotto e le mafie ci lasciano in eredità, ma per l’innato senso di ribellione alla malasorte ed ai soprusi, quel cappio che stringeva il mio esile collo, era una delle più perfide ingiustizie di questo mondo.

La disputa continuava cruenta, e mentre mi avviavo a battere il record mondiale di lotta in apnea, guadagnandomi il